L'analisi del voto in Sicilia

Il progresso del PCI frutto delle lotte popolari

L'aumento nei centri di sviluppo, in quelli minerari e nelle campagne - La situazione nelle città capoluogo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Interessanti indicazioni per il lavoro del Partito in Sicilia, alla vigilia delle elezioni regionali del 9 giugno, emergono da un esame analitico, ed in taluni casi per zone omogenee, dei risultati del 28 aprile. Questi risultati hanno segnato, anche nell'Isola, un sensibile progresso del PCI (30.000 voti in più, ed un aumento di 2 punti in percentuale) ed il più forte regresso registrato dalla DC in una regione (130 mila voti in meno ed un calo di 4 punti in percentuale). Dall'esame di questi dati prendono l'avvio, innanzi tutto, alcune considerazioni di carattere politico: ovunque sono state portate avanti grandi lotte unitarie dei lavoratori, là il Partito è andato avanti, in voti e in percentuale; la politica dei «poli di sviluppo» — realizzata con tanto clamore dalla DC — si è tramutata in uno strumento emancipatore della nuova classe operaia isolana; le vittoriose battaglie del PCI per la difesa del patrimonio minerario e per il potenziamento, seppure ancora parziale e limitato, della trasformazione in agricoltura, condotte alla Assemblea Regionale nella legislatura ormai trascorsa, hanno riscosso quasi ovunque un caloroso apprezzamento di nuovi, larghi strati di lavoratori che hanno votato il 28 aprile per il Partito comunista.

E' il caso, per esempio, dei centri minerari siciliani. Prendendo come centri-campione i 18 comuni dell'Isola nei quali l'occupazione nelle zolfare e nei giacimenti di sali potassici è prevalente su ogni altra, si è registrato un aumento di 8.500 voti, pari al 4,32 per cento. La avanzata è più massiccia nei bacini delle provincie di Agrigento e Caltanissetta (2.901 voti in più, dal 22,61 al 28,35 per cento), che non nell'Ennese dove si registra una flessione in voti, dovuta alla massiccia emigrazione, anche se la percentuale dei voti comunisti sale dal 27,86 al 29,38.

Se si prendono ora in considerazione sei importanti comuni-campione fra i centri di sviluppo industriale, il balzo in avanti del Partito appare ancor più significativo. A Porto Empedocle, i comunisti hanno conquistato 586 nuovi voti, con un aumento in percentuale dal 21,66 al 30,29. Altrettanto importanti i successi di Gela (+ 1.303 voti: il PCI ha da solo il 40,62 % dei voti), di Siracusa (+ 1.071), di Melilli (+ 149), di Milazzo (+ 347). L'unico centro industriale nel quale registriamo una battuta d'arresto è Augusta (— 256). In complesso, nei sei comuni il PCI guadagna oltre tremila voti, con un aumento in percentuale di circa un punto.

Altrettanto interessanti i dati che riguardano l'avanzata nei centri dove la trasformazione dell'agricoltura ha raggiunto una fase abbastanza progredita. Prendendo come campioni quindici paesi di tutte le provincie siciliane, si registra un aumento di oltre 4.000 voti, mentre in percentuale il PCI passa dal 31,42 al 34,03. In tutti i centri vi è stata una avanzata in voti e in percentuale. Se si escludono i centri di agricoltura trasformata della provincia di Messina (nei quali il Partito ha una influenza minore) l'aumento è di 3.454 voti, e in percentuale passiamo dal 36,22 al 38,77 %. Al balzo in avanti del PCI si contrappongono il calo della DC e la battuta d'arresto del PSI: i due partiti hanno inevitabilmente risentito, sia pure in misura diversa, del grave atteggiamento del governo regionale di centro-sinistra sulla questione dei patti agrari. Tutte le proposte comuniste per la modifica dell'iniqua struttura dei patti, infatti, sono state bloccate dalla maggioranza all'Assemblea Regionale, ed in particolare quelle che garantivano migliori condizioni di riparto dei prodotti nelle zone trasformate.

E' inoltre da rilevare come, anche nei comuni dove si è registrato il più forte tasso di emigrazione negli ultimi anni, il PCI ha mantenuto intatte le sue posizioni, ed è riuscito quindi a conquistare centinaia di nuovi elettori che hanno colmato i vuoti, spesso spaventosi, determinati dall'emorragia migratoria. Considerando venti centri-campione di tutta l'Isola, si rileva che il Partito non soltanto mantiene le sue posizioni, ma aumenta di tre punti e mezzo in percentuale passando dal 30,20 al 33,79; in numerosi centri, malgrado le migliaia di emigranti, il PCI è anzi riuscito ad avanzare (in 10 comuni ha guadagnato circa 5.000 voti, passando dal 27,22 al 37,27 %!).

Tra questi ultimi centri è compresa la cittadina di Niscemi, dove, malgrado l'emigrazione e le persecuzioni poliziesche (tutti i dirigenti del partito e dei sindacati sono in carcere da due mesi e mezzo per la famosa manifestazione di protesta contro la mancanza dell'acqua) abbiamo conquistato oltre 1.000 voti in più.

Particolarmente importante è il successo del Partito nei grossi comuni (oltre 30 mila abitanti), non capoluoghi di provincia. Nei 26 centri-campione, il PCI passa da 128.841 a 151.153 voti, con un aumento in percentuale di oltre cinque punti, che porta quasi al 32% i suffragi popolari al PCI. Ovunque siamo andati avanti in voti e in percentuale (tranne che a Licata) e di notevole rilievo politico è l'aumento a Marsala dove, anche per il collegamento elettorale con i cristiano-sociali autonomisti, passiamo da 12.631 a 15.913 voti, e la percentuale balza dal 29,57 al 43,47%.

In questo quadro è stato invece insoddisfacente il risultato nei nove capoluoghi. Se si eccentuano Enna, Ragusa e Trapani, nelle altre città vi è stato un notevolissimo progresso, in voti e percentuale, rispetto alle elezioni regionali del '59 e alle comunali del '60, ma non è stata ancora raggiunta la quota delle nazionali del '58. Anzi, considerando globalmente il risultato dei soli capoluoghi, il Partito perde, rispetto al '58, 2.425 voti, pari all'1 per cento. Ciò si deve, in parte, anche all'ancora insufficiente rapporto tra il numero degli elettori comunisti e quello degli iscritti al Partito. E' per questo che, mentre il PCI si prepara nell'Isola alla nuova battaglia elettorale regionale, uno dei principali impegni delle federazioni è volto appunto in direzione di un rinnovato impegno nella campagna di tesseramento e di reclutamento.

Se si considerano, invece i risultati del voto comunista nel complesso di ogni provincia, si vedrà che soltanto le provincie di Enna e di Caltanissetta non contribuiscono, in voti, all'aumento regionale, data la piccola perdita rispettivamente di 595 e 641 voti. Ma che si tratti, fondamentalmente, di un fenomeno strettamente connesso al forte tasso emigratorio lo conferma l'aumento in percentuale che nel Nisseno è dell'1,10 per cento (dal 30,40 al 31,50 %), e nell'Ennese del 2,60 (dal 23 al 25,60 %). C'è inoltre da tenere presente che le elezioni del 28 aprile hanno confermato la validità e la funzione delle federazioni di zona (Sciacca, in provincia di Agrigento; Termini Imerese, in provincia di Palermo; e S. Agata Militello, in provincia di Messina): ovunque il Partito è andato avanti nelle zone, coprendo alcune perdite registrate nel resto della provincia (Sciacca, S. Agata) o contribuendo all'avanzata generale (Termini I.). Così, rispetto al '58, la Federazione di S. Agata è passata dal 16,39 al 20,52 % conquistando 2.173 voti in più; quella di Sciacca è passata dal 31,42 al 39,81 (+2.880 voti); analogo aumento, in voti e in percentuale, si registra nella zona nella quale opera la Federazione di Termini I.

g. f. p.

L'Italia dopo il voto

Perchè a Salerno abbiamo avuto il più alto aumento del Sud

Arretrano la DC e la destra nel suo insieme Vecchio e nuovo in città

Dal nostro inviato

SALERNO, 8

Aumentano i primati di questa città rispetto al Mezzogiorno: il primo fu quello dello sviluppo edilizio — ed era un primato ben visibile, col lungomare raddoppiato in lunghezza e coperto di nuove costruzioni; subito dopo è venuto il primato nell'urbanizzazione — ed era anch'esso ben visibile, se non altro per il fatto che le case non bastavano mai; infine, oggi, Salerno è la città meridionale dove il Partito comunista ha segnato in percentuale il più vistoso passo in avanti: dai 10.033 voti del '58 (pari al 17,335%) ai 14.117 voti di oggi (pari al 20,62%). Tre punti in percentuale, che dimostrano chiaramente come l'aumento dei voti non deriva solo dall'aumento degli abitanti (passati dai 90.753 del '51 ai 118.171 dell'ultimo censimento) ma corrisponda a un reale spostamento elettorale a sinistra, che riavvicina Salerno alle medie nazionali.

I dati elettorali del resto parlano chiaro.

La sinistra (dal PCI al PRI) passa dal 36,29% al 42,07% dei voti, con un aumento proporzionale del PCI, del PSDI, e del PRI e un arretramento (dal 14,79% al 12,23%) del PSI; la DC non perde voti in cifre assolute ma, dato l'aumento eccezionale dell'elettorato, passa in percentuale dal 36,96 al 31,59%; la destra, infine, arretra di due punti (dal 27,21 al 25,65%) e subisce un travaso di voti dal partito monarchico ai liberali e ai fascisti.

Anche qui però, come a Napoli, sarebbe errato schematizzare gli spostamenti dell'elettorato, e perchè la città si è profondamente trasformata negli ultimi cinque anni — con notevoli spostamenti di quartiere e con la immigrazione di manodopera edile e di ceto medio in particolare dai paesi della valle dell'Irno — e perchè un'analisi più attenta, nei vecchi e nei nuovi quartieri, offre risultati più complessi di quelli generali, in definitiva porta alla conclusione che vi è stata una trasformazione notevole della topografia politica della città.

Per quanto riguarda il Partito comunista, in particolare, è un fatto che, malgrado il distacco ancora esistente dalla DC, raggiunge posizioni di primo partito in alcuni quartieri chiave, cioè nella zona di sottoproletariato (come Fornelle, Barbuti, Largo Campo dove indubbiamente sono stati strappati voti alla DC e ai monarchici) e in vecchie e nuove zone operaie e impiegatizie, come Fratte, Ogliara, Pastena, Mariconda, dove il vecchio rapporto fra i due partiti operai — pur rimanendo forte il Partito socialista di un tradizionale impegno di classe e di un'antica organizzazione — si è definitivamente modificato in favore del Partito comunista.

A cosa è dovuto tutto questo?

Secondo un compagno il balzo in avanti del PCI, almeno nel suo quartiere, Mercatello, è dovuto a una lotta cui lui ha partecipato l'anno scorso, una singolare lotta per la «libertà di mare», cioè per impedire che tutto l'arenile fosse occupato dalla fungaia di stabilimenti balneari sorti negli ultimi anni per sfruttare l'incremento turistico.

Ben più complessi e generali sono i motivi dell'avanzata del PCI, naturalmente, anche per Mercatello, ma citiamo l'episodio perchè ci sembra significativo della grande gamma di attività e di lotte in difesa degli interessi collettivi che il nostro partito ha condotto qui negli ultimi anni, mentre la città si andava trasformando. In queste lotte — in particolare in quelle salariali e per il rinnovo dei contratti ma anche in quelle più generali (municipalizzazione dei trasporti, ecc.) per limitare la speculazione e determinare un armonico sviluppo urbano — il Partito comunista ha speso, instancabilmente, impegno ed energie precisando la sua funzione di direzione.

I cinque anni trascorsi fra le due competizioni politiche non hanno certo visto risolti nè i problemi di Salerno nè quelli della campagna intorno. Grava in particolare sulla campagna (sia che si tratti delle zone fertili di pianura sia che si tratti delle zone montagnose) la rendita fondiaria — secondo Rossi Doria, essa incide in queste zone per il 25-30% — lo spezzettamento eccessivo della proprietà, infine il controllo esoso dell'industria conserviera sul prodotto; per questo, anche, dal Salernitano la giovane manodopera agricola tende ad emigrare verso il Nord, così come in un primo tempo tendeva a trasformarsi in manovalanza edile per trovare lavoro in città.

A Salerno, peraltro, vi è stato un miglioramento della condizione operaia se non altro nella maggiore tranquillità del rapporto di lavoro; il periodo dei cantieri-scuola è stato superato nel riassetto e nell'ammodernamento dei pastifici e delle industrie conserviere; in collegamento con il boom edilizio, si sono sviluppate alcune fiorenti industrie di manufatti in cemento, di laterizi e ceramica; anche le Cotoniere Meridionali pare abbiano superato la vecchia disperante condizione di pre-liquidazione che aveva costretto gli operai a lunghe e difficili lotte per la vita dell'industria. La presenza operaia si è così consolidata nella città e tende a rafforzare l'influenza del partito anche nelle vecchie zone di sottoproletariato e nei quartieri del ceto medio urbano: da ciò il successo elettorale, l'aumento degli iscritti negli ultimi mesi (400 da febbraio a oggi), un inizio di attività per il rinnovamento dell'organizzazione di partito.

Salerno, però, ci offre anche l'indicazione — come Bari, Potenza, e altre città del Mezzogiorno — di una possibile «nuova» involuzione: quella che scaturirebbe dal sorgere di un nuovo consistente movimento clientelare e di sfruttamento del sottogoverno nella condizione nuova di oggi, nella pratica cioè del centrosinistra moro-doroteo. Ci riferiamo al rimpinguarsi di voti della socialdemocrazia che passa qui per esempio da 1.805 (3,12%) a 4.4.96 (6,59%) portando alla ribalta — a conclusione di una campagna elettorale basata sul clientelismo — uomini partecipi del sottogoverno, cittadino e provinciale.

Non si tratta, nè a Salerno nè in alcune altre zone del Mezzogiorno, di una forza determinante, ma certo di un problema da affrontare aumentando la forza d'urto della sinistra più conseguente e sviluppando la lotta per delle chiare prospettive politiche immediate e per il socialismo.

Aldo De Jaco

Sardegna

La giunta si deve dimettere

Una mozione comunista motivata dai risultati del voto che ha condannato la politica DC-PSD'A - La battaglia sul Piano

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 8

In una mozione urgente presentata stamane all'assemblea regionale, il gruppo comunista invita la giunta DC-PSDA a rassegnare il mandato per consentire una nuova formazione di governo che interpreti lo spostamento a sinistra della situazione politica e le aspirazioni dei sardi a un profondo rinnovamento economico - sociale dell'isola. La mozione sarà discussa al termine del dibattito sul «Piano di rinascita», cioè entro la prossima settimana.

La richiesta del gruppo comunista è motivata dal fatto che i risultati della consultazione elettorale del 28-29 aprile rappresentano una chiara condanna della politica condotta nel corso di questi anni dalla giunta regionale DC-PSDA e, in particolare, una condanna dello schema di pianificazione presentato in applicazione della legge nazionale n. 588.

«Noi abbiamo chiesto alla DC — ha dichiarato il compagno Sotgiu — di prendere atto dei mutamenti intervenuti nella situazione politica, della condanna espressa dal popolo sardo sul piano di rinascita presentato dalla Giunta e della necessità, perciò, di giungere rapidamente ad una sua revisione e modifica. A questo fine abbiamo chiesto il rinvio del Piano alla Commissione speciale, per consentirne una rielaborazione, così da giungere alla formulazione di un testo intorno al quale fosse possibile far convergere il consenso di tutte le forze autonomistiche. Questa è infatti la condizione perchè la regione possa avere, nei confronti degli organi centrali dello Stato, una sufficiente forma di contrattazione.

«Questa, d'altra parte, è anche la condizione per non eludere i problemi posti dai risultati delle elezioni. La DC, dando una ulteriore prova di insensibilità politica, ha respinto le proposte del gruppo comunista. Da qui la nostra richiesta, avanzata attraverso la presentazione della mozione di sfiducia, di un dibattito politico più ampio, che sottolinei le gravi responsabilità della attuale Giunta, ne sottolinei altresì i cedimenti e i tradimenti, ne contesti, dopo il voto del 28 aprile, la rappresentatività politica ed indichi contemporaneamente la prospettiva di un rinnovamento della politica regionale che non escluda le aspirazioni espresse dai sardi attraverso il voto.

«Siamo sicuri che, attorno alla prospettiva di un rinnovamento autonomistico della politica regionale, avremo con noi la maggioranza dei sardi, i quali, solo una settimana fa, hanno dato alla DC ed ai sardisti, principali responsabili dell'attuale situazione, una lezione assai dura».

Mentre la crisi della maggioranza è il fatto dominante di questa ripresa dei lavori dell'Assemblea, i comunisti continuano in aula la battaglia degli emendamenti per ottenere modifiche sostanziali al primo programma esecutivo biennale del Piano di rinascita. Il compagno Alfredo Torrente ha illustrato un emendamento che concerne la ripartizione degli stanziamenti tra i diversi settori di interventi e tendente ad aumentare di dieci miliardi i fondi destinati all'agricoltura, riducendo di cinque miliardi ciascuno quelli destinati al turismo e alle infrastrutture.

Altri emendamenti sono stati illustrati dai compagni Congiu (il programma del primo biennio assorbe un sesto dello stanziamento generale e tuttavia viene considerato dalla Giunta il programma di prova e di attesa); Nioi (non vi è alcun impegno concreto per garantire la aggiuntività degli stanziamenti); Lay (si erogano 12 miliardi in opere pubbliche nelle zone irrigue di competenza della Cassa del Mezzogiorno, sacrificando il principio della aggiuntività); Urraci (il Piano della Giunta non prospetta una politica agraria diversa da quella finora seguita, mentre la crisi dell'agricoltura, i bassi livelli di occupazione, i bassi livelli salariali e di reddito, impongono una decisa svolta nelle campagne).

Giuseppe Podda

Proveniente da Vienna

Wyszynski è giunto ieri a Roma

Con lo stesso treno è arrivato il sovietico Kolmogorov, premio Balzan '63 per la matematica

Ieri mattina alle 8,55 è giunto a Roma, alla stazione Termini, il cardinale Wyszynski, proveniente da Vienna. Il Primate di Varsavia era accompagnato dall'arcivescovo di Poznan, monsignor Baraniak. Sullo stesso treno viaggiava il matematico sovietico Kolmogorov, il quale è stato insignito del premio Balzan 1963 per la matematica.

Il porporato polacco è stato ricevuto al suo arrivo, oltrechè da un numeroso stuolo di fedeli, da monsignor Dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato, che ha porto al cardinale il saluto di Giovanni XXIII, nonchè dall'ambasciatore di Polonia presso il Quirinale Wilman, e dal vescovo polacco Barragnac. Wyszynski è salito quindi sull'automobile per recarsi presso il pontificio istituto ecclesiastico polacco, dichiarando che ancora non sa con esattezza quanto tempo si tratterrà a Roma

Frattanto, ieri mattina, a Budapest, si sarebbe svolto presso il Ministero degli Esteri ungherese il primo di una serie di colloqui in programma tra un plenipotenziario del Vaticano (mons. Agostino Casaroli, sottosegretario di Stato agli affargi ecclesiastici straordinari) e rappresentanti del governo popolare per l'esame dei problemi ai quali è collegata la partenza da Budapest del cardinale primate Mindzenty. Al colloquio avrebbero anche partecipato funzionari dell'ambasciata degli Stati Uniti, presso la quale, come è noto, il cardinale si trova.

Il calendario del Vaticano ha in programma, inoltre, per il pomeriggio di sabato 11 maggio un solenne avvenimento: l'incontro tra Giovanni XXIII e il presidente della Repubblica, al Quirinale. E' la seconda volta, dall'unità d'Italia, che un pontefice varcherà la soglia del Quirinale. A quanto sembra verrà adottato il cerimoniale previsto per le visite dei capi di Stato. Una missione presidenziale accoglierà Giovanni XXIII al limite territoriale della Città del Vaticano. Successivamente il sindaco di Roma recherà al papa il saluto della città. La vettura papale farà ingresso attraverso l'arco centrale del palazzo del Quirinale, nel cortile d'onore, dove verrà schierata la guardia di palazzo con lo squadrone dei corazzieri. E' previsto che sia il pontefice quanto Antonio Segni pronunceranno un indirizzo di saluto, durante la cerimonia di consegna dei premi Balzan.

Per la festa nazionale

Messaggio del PCI ai comunisti cecoslovacchi

In occasione della festa nazionale della Repubblica Socialista Cecoslovacca il CC del PCI ha inviato il seguente messaggio al CC del Partito comunista cecoslovacco:

«Cari compagni,

siamo lieti di trasmettere a Voi, alla classe operaia e a tutto il popolo cecoslovacco il fraterno saluto dei comunisti italiani, in occasione della Vostra Festa nazionale.

Alla testa delle forze rivoluzionarie e patriottiche del Vostro paese, Voi avete saputo operare con tenacia per costruire nel cuore dell'Europa una Repubblica Socialista che è un baluardo di pace e di progresso a cui va oggi la simpatia degli antifascisti e dei democratici italiani.

Vi giungano, cari compagni, i nostri sinceri auguri di ulteriori successi.

Il Comitato Centrale del PCI».

Un piano del PCI di riforme e sviluppo in Sicilia

PALERMO, 8.

Il programma elettorale del PCI per le elezioni regionali del 9 giugno è stato approvato oggi da una commissione del Comitato regionale. Esso verrà reso noto ufficialmente sabato, in occasione della riunione dell'attivo regionale dei quadri comunisti, alla quale parteciperà il compagno Togliatti.

Il programma, secondo le indicazioni emerse ieri nel corso del dibattito al Comitato regionale, è centrato essenzialmente sul Piano di sviluppo e di riforme economico socialli che, per il PCI, dovrà caratterizzare, sin dall'inizio, la vita della V legislatura siciliana. Il compagno Eugenio Peggio, responsabile della commissione economica del Partito, intervenendo nella discussione aveva sottolineato ieri come il piano siciliano debba concorrere alla redazione del piano nazionale di sviluppo antimonopolistico, in modo di avviare a soluzione la questione meridionale e di questo sia parte integrante. Il piano proporrà, quindi, come obbiettivo immediato, l'arresto del flusso migratorio dall'isola e il ritorno e il riassorbimento degli emigrati nelle nuove attività produttive. Per conseguire questi obbiettivi il Piano regionale dovrà programmare tutti gli investimenti pubblici e privati.

IN BREVE

A Bologna una sezione del «Gramsci»

Si è costituita a Bologna una sezione dell'Istituto Gramsci, che inizierà la propria attività venerdì prossimo, con una conferenza che il prof. Galvano Della Volpe, dell'università di Messina, terrà nella sala del Circolo di cultura.

La conferenza del prof. Della Volpe, che avrà per tema «La legalità socialista», fa parte di un ciclo organico di lezioni-dibattito, aperte a tutti, ed aventi per argomento i problemi della cultura contemporanea.

A trattare questi temi sono stati invitati, oltre a Galvano Della Volpe, Enzo Paci, Vincenzo Vitello, Renato Zangheri, Cesare Luporini, Mario Alicata, Rossana Rossanda, Mario Spinella, Felice Piersanti e il compagno Palmiro Togliatti.

Gli artigiani sulle elezioni

Il Comitato direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato, che si è riunito a Firenze, ha espresso il suo più vivo compiacimento per i risultati delle elezioni che — informa un comunicato — hanno segnato — nel loro complesso — un netto e sensibile avanzamento dei partiti più decisamente e conseguentemente regionalisti e antimonopolisti.

Il Comitato direttivo, nel documento conclusivo dei suoi lavori, sottolinea il valido contributo recato dalla Confederazione al successo delle istanze di una programmazione economica democratica e del decentramento delle strutture dello Stato attraverso il molteplice impegno delle associazioni periferiche, che si è espresso in centinaia di assemblee.

La Confederazione, peraltro, si augura — e ritiene — che il nuovo Parlamento, in corrispondenza dell'esito delle elezioni e dell'orientamento generale del popolo italiano e del mondo dell'artigianato, non possa che dare vita ad una formazione governativa il cui contenuto programmatico sia ispirato ai principi di una programmazione economica democratica antimonopolistica e del decentramento regionale, che esige di essere attuato con immediatezza e senza altri pretestuosi condizionamenti.

Sezioni agrarie: albi speciali

Il ministero dell'Agricoltura ha sollecitato dagli ispettorati compartimentali i nominativi per la compilazione dell'albo speciale previsto dalla nuova legge che disciplina le sezioni agrarie specializzate dei tribunali. La legge prescrive che negli albi siano iscritti dottori in scienze agrarie, periti agrari e geometri.